

# Rassegna Stampa

di Martedì 17 febbraio 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1+4	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>Riforma edilizia, sanatorie in bilico (G.Latour)</i>	3
18	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>Milano, primo cantiere in dismissione (G.Latour/S.Monaci)</i>	5
44	Corriere della Sera	17/02/2026	<i>Int. a F.Mastai: "Le condizioni? Direi ottime" (P.Conti)</i>	6
44	Corriere della Sera	17/02/2026	<i>IL CHECK UP ALLA BELLEZZA (P.Conti)</i>	7
45	Corriere della Sera	17/02/2026	<i>Il gemello digitale per proteggere la cultura (M.Sideri)</i>	9
45	Corriere della Sera	17/02/2026	<i>Il miracolo di ingegneria che ha sfidato il tempo (P.Panza)</i>	10
24	Italia Oggi	17/02/2026	<i>Superbonus, crediti agli eredi (G.Mandolesi/D.Manno)</i>	13
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1+2	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>I signori dell'AI alla corte di Modi: l'India vuole competere con Cina e Usa (M.Masciaga)</i>	14
23	Italia Oggi	17/02/2026	<i>Intelligenza artificiale, l'avvocato deve anonimizzare i dati che immette (D.Ferrara)</i>	17
32	Buone Notizie (Corriere della Sera)	17/02/2026	<i>Data center, ma quanto mi costi (E.Riboni)</i>	18
<b>Rubrica Imprese</b>				
15	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>Ex Ilva, "Scorporare da Taranto sia Genova che Novi per rilanciarle" (R.De Forcade)</i>	20
<b>Rubrica Economia</b>				
7	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>Debito, a fine 2025 arriva a 3.095,5 miliardi, 128,6 miliardi di aumento in un anno (G.Trovati)</i>	21
8	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>In Lombardia eredita' da 1,7 miliardi, ma finora realizzate 11 opere su 29 (S.Monaci)</i>	22
<b>Rubrica Energia</b>				
12	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>Per la transizione energetica il nodo della governance (F.Cerniglia/F.Saraceno)</i>	24
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
3	Corriere della Sera	17/02/2026	<i>Consiglio nazionale forense, la "protesta" di 80 avvocati (L.Ferrarella)</i>	26
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
37	Il Sole 24 Ore	17/02/2026	<i>Industria 4.0, sanabili le mancate comunicazioni (L.Gaiani)</i>	27
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
27	Italia Oggi	17/02/2026	<i>General contractor, rischi 110% (C.Angeli)</i>	28
<b>Rubrica Sanità</b>				
23	Italia Oggi	17/02/2026	<i>Antincendio, una stretta sui bar (C.Angeli)</i>	29



# Riforma edilizia, sanatorie in bilico

## Immobili

Ferma alla Ragioneria la legge delega approvata dal governo a dicembre

Nodo entrate: appese a un filo le regolarizzazioni dei vecchi abusi

I dubbi sulle coperture impediscono l'approdo in Parlamento della legge delega per la riforma dell'edilizia annunciata dal governo a inizio dicembre. Restano dunque appese a un filo misure molto attese da cittadini, imprese e professionisti, come le sanatorie facili per gli abusi commessi prima del 1967, il

riordino delle autorizzazioni per i lavori in casa, l'accelerazione nella chiusura delle richieste di condono ancora aperte (anche risalenti agli anni '80) e l'allargamento del raggio d'azione del silenzio assenso.

Giuseppe Latour — a pag. 4

# Edilizia, riforma bloccata Ora le sanatorie sono in bilico

**Immobili.** Fermo alla Ragioneria il Ddl approvato dal Governo a inizio dicembre: pesano le misure onerose come lo sblocco delle pratiche di condono e la regolarizzazione facile degli abusi storici

## Giuseppe Latour

La riforma dell'edilizia, annunciata dal Governo a inizio dicembre, è già appesa a un filo. E, così, potrebbero saltare misure attesissime da cittadini, imprese e professionisti, come le sanatorie facili per gli abusi prima del 1967, il riordino delle autorizzazioni per i lavori in casa, l'accelerazione nella chiusura delle richieste di condono ancora aperte (anche risalenti agli anni '80) e l'allargamento del raggio d'azione del silenzio assenso. Il testo è, infatti, ancora fermo alla Ragioneria generale dello Stato, dove i dubbi sulle coperture stanno impedendo il suo approdo in Parlamento.

La revisione del Testo unico edilizia (la norma chiave dei lavori edili privati in Italia, datata 2001) è un intervento atteso da anni da tutti i soggetti che lavorano nelle costruzioni; troppo farraginoso il contesto attuale, in grado di generare molteplici incertezze, come dicono casi come quello di Milano. Così, l'approvazione del Ddl delega di riforma dell'edilizia, in Consiglio dei ministri il 4 dicembre scorso, era stata salutata come un segnale importante, richiesto da tutto il settore. Chiusa la sessione di bilancio a fine 2025, si facevano ipotesi di un avvio rapido dei lavori parlamentari a inizio 2026, per arrivare con i decreti

delegati in tempo utile per la fine della legislatura, in calendario nel 2027.

Questo avvio rapido, però, non c'è stato: dopo due mesi e mezzo il Ddl non è ancora approdato in Parlamento (è atteso alla Camera) e risulta sotto esame della Ragioneria generale dello Stato. Una situazione di impasse che non sembra destinata a cambiare a breve; i rilievi avanzati al ministero delle Infrastrutture dall'organo che vigila sulla compatibilità finanziaria delle leggi sarebbero molti e potrebbero tenere il testo bloccato ancora per molte settimane. Anche se le associazioni di imprese stanno invocando un rapido sblocco, per completare la riforma entro la legislatura.

Le misure potenzialmente in grado di generare nuovi oneri nel Ddl sono, infatti, molte. A partire dalla definizione accelerata delle istanze ancora pendenti per i tre condoni del 1985, del 1994 e del 2003. Una norma di pulizia necessaria che, però, riguarda migliaia di pratiche in tutta Italia e che potrebbe scaricare oneri sui Comuni, chiamati a renderla operativa con un consistente impiego di risorse. Non solo. Tra i passaggi più attesi c'è quello che punta a favorire la regolarizzazione degli abusi storici (quelli ante 1967): una semplificazione che po-

trebbe portare a sconti rispetto alle sanzioni attuali. Ci potrebbero essere, insomma, minori entrate in migliaia di casi: le abitazioni più vecchie del 1960 sono oltre 11 milioni, circa un terzo del patrimonio abitativo italiano. Oneri potrebbero derivare anche dall'introduzione del fascicolo digitale delle costruzioni (il documento unico che dovrebbe contenere la storia degli immobili), dal potenziamento degli sportelli unici per l'edilizia e dall'interoperabilità delle banche dati collegate al settore delle costruzioni.

Tutti elementi che rendono oggettivamente complicato rispettare l'obbligo di non gravare, con i successivi decreti delegati, la finanza pubblica di maggiori oneri. Lo stallo, insomma, potrebbe andare avanti a lungo, creando anche un cortocircuito tutto interno alla maggioranza. Attualmente in commissione Ambiente a Montecitorio c'è in discussione un Ddl delega sullo stesso argomento della proposta governativa, frutto della fusione dei testi di Erica Mazzetti (Forza Italia) e Agostino Santillo (M5s). Chiuse le audizioni a dicembre, è stato messo nel congelatore, in attesa di essere integrato proprio al Ddl dell'Esecutivo. Tra qualche giorno, però, i lavori parlamentari potrebbero ripartire ugualmente, con il voto degli emendamenti, senza

aspettare lo sblocco del Ddl delega approvato a inizio dicembre in Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure

### Sanatorie veloci

Uno degli obiettivi della delega è rendere più semplice la regolarizzazione degli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 765/1967, cioè il 1° settembre del 1967. In questo modo, viene allineata la commerciabilità degli immobili alla regolarità edilizia, indicando una data spartiacque prima della quale saranno semplificate le regolarizzazioni. La relazione illustrativa, con un'espressione poi smentita dal ministero delle Infrastrutture, parla di «favorire la regolarizzazione degli abusi storici». L'obiettivo è proseguire sulla strada già tracciata con il decreto Salva casa.

### Il fascicolo del fabbricato

Il disegno di legge guarda anche alla digitalizzazione. Si punta a migliorare l'interoperabilità delle banche dati della pubblica

amministrazione: oggi molti archivi non si parlano tra di loro. Questo potrebbe consentire di realizzare interventi di cui si parla da molto, come il fascicolo digitale delle costruzioni (anche noto come fascicolo del fabbricato), cioè un documento che contiene la storia di un immobile. Si tratta di strumenti «indispensabili - dice la relazione illustrativa - per una gestione trasparente, efficiente e tracciabile del patrimonio edilizio, per un accesso semplificato alle informazioni».

### Chiusura dei condoni

Nel decreto delegato entrerà la previsione di termini e modalità «di definizione delle procedure amministrative relative all'esame e alla definizione delle istanze di condono edilizio», legate a tutte e tre le edizioni del condono: quelle del 1985, del 1994 e del 2003. Si tratta di una previsione evocata più volte dalla maggioranza. L'idea è arrivare a smaltire il colossale arretrato di istanze di condono maturato nel corso di questi decenni. Per questo motivo, le domande presentate, ma non concluse, alla data di entrata in vigore dei decreti di attuazione

del Codice dell'edilizia, dovranno essere definite nei tempi e nei modi fissati dal provvedimento.

### Il riordino dei permessi

Altro passaggio di grande rilievo nella legge delega riguarda il riordino dei titoli edilizi. In questo caso l'obiettivo è evitare le ambiguità che hanno generato grande incertezza nell'applicazione del Dpr 380/2001. Sarà rivisto il campo di applicazione dei diversi titoli, a partire dalla Cila. E sarà ridefinito il perimetro di applicazione dell'edilizia libera, per la quale non servono titoli. Saranno mantenute le attuali tipologie: permesso di costruire, Scia e Cila ma «puntando a una loro più precisa associazione alle categorie di intervento e a una complessiva modernizzazione».



**Percorso lungo per il Ddl  
In caso di ritardo  
difficile chiudere  
entro la fine  
della legislatura**

# 11,3 milioni

### GLI IMMOBILI PIÙ VECCHI

Sono 11,3 milioni, in base ai dati Istat, le abitazioni in Italia più vecchie del 1960. Molte, per la verità, risalgono all'inizio del secolo scorso. Sono

quelle più interessate dalla norma, inserita nel Ddl delega, che punta a favorire la regolarizzazione dei piccoli abusi ante 1967, diffusi in milioni di immobili in Italia.



IMAGOECONOMICA

**Il calendario.** Dopo l'approvazione in Parlamento bisognerà attendere i decreti delegati



# Milano, primo cantiere in dismissione

## Inchiesta sull'urbanistica

In settimana smantellato il sito del Parco delle Cave, gestito finora da Nexity

Giuseppe Latour

Sara Monaci

Parte lo smantellamento dei cantieri coinvolti nel blocco dell'urbanistica a Milano. La situazione di stallo seguita alle indagini della Procura del capoluogo lombardo, ormai in corso da mesi, inizia a travolgere gli investimenti. Il fermo dei lavori inizia a diventare insostenibile per molti costruttori. Così gli sviluppatori francesi del gruppo Nexity ha deciso di smantellare il cantiere di Residenze Lac, al Parco delle Cave, simbolico all'interno della maxi inchiesta sull'Urbanistica.

Simbolico per due ragioni. Prima di tutto perché è un cantiere che ha subito uno dei primi sequestri (nel luglio 2024, confermato l'anno dopo); inoltre perché da questo caso è scaturita una delle sentenze ritenute più interessanti: la Cassazione del 21 luglio 2025 ha stabilito che il Piano attuativo è lo strumento principale per il rilascio dell'autorizzazione a costruire.

È stato il Comitato famiglie sospese (composto da chi è rimasto in attesa di una casa acquistata su carta e mai realizzata) ad annunciare che proprio quel cantiere «inizierà ad essere smantellato nel corso di questa settimana».

La decisione - proseguono - «non era più rinviabile per gli enormi costi derivanti dal prolungato fermo dei lavori. Il futuro di questi edifici appare, quindi, sempre più incerto».

Nelle stesse ore il presidente di Assimpredil Ance, Giovanni Deleo, insieme ad altri rappresentanti del

mondo delle imprese, ha incontrato la vicesindaco del Comune di Milano e Assessore all'Urbanistica, Anna Scavuzzo, proprio per affrontare la criticità che stanno mettendo sotto pressione l'edilizia milanese. Alla fine dell'incontro, nel quale sono state illustrate alcune misure di riorganizzazione del Comune, i rappresentanti delle parti datoriali «hanno - si legge in una nota - preso atto della disponibilità, ma hanno sottolineato che il settore ha bisogno di un passaggio immediato dalla dichiarazione d'intenti a un piano operativo misurabile, perché l'incertezza prolungata sta già producendo effetti concreti sulle decisioni rischiando di compromettere gli investimenti».

La filiera produttiva ha spiegato che «la combinazione di regole non univoche e tempi non prevedibili sta comprimendo programmazione e investimenti e sta spostando in avanti, giorno dopo giorno, scelte che non possono restare sospese a tempo indefinito». Per questo, è stato chiesto «che la riorganizzazione sia accompagnata da un cronoprogramma pubblico, con obiettivi verificabili e responsabilità esplicite, indicando cosa cambia e quando così da rendere finalmente prevedibile l'iter delle pratiche». È stata ribadita «la necessità di un quadro di regole univoche e applicato in modo uniforme: le difformità interpretative tra casi simili sono ormai un fattore strutturale di rallentamento e contenzioso».

Alcuni imprenditori intanto stanno valutando parallelamente accordi con il Comune per modificare i titoli a costruire, cercando di ottenere il Piano attuativo al posto della Scia, pagando gli oneri di urbanizzazione aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### Il cantiere

I cantieri delle Residenze Lac di Parco delle Cave sono stati sequestrati nel luglio 2025; poi il sequestro è stato confermato l'anno successivo dalla Cassazione. Si tratta di uno dei primi casi finiti sotto la lente della Procura di Milano nella sua maxi inchiesta sull'Urbanistica, da cui è scaturita proprio la sentenza di Cassazione del luglio 2025 ritenuta rilevante per il settore. I giudici hanno stabilito qui che il Piano attuativo rimane lo strumento principale per concedere titoli edilizi.



**Incontro ieri del vertice di Assimpredil Ance con l'assessore Scavuzzo per affrontare i nodi delle imprese edili**





**L'ingegnere**

# «Le condizioni? Direi ottime»

**I**ngegner Fabrizio Mastai, lei è il Project Manager Iniziativa Eni. Con questo progetto, per dirla in termini medici, il complesso di san Pietro è stato sottoposto a un'anamnesi.

«È così. La Basilica è stata trattata con un vero paziente analizzando e unendo tutte le patologie di cui soffriva sin dai tempi della sua costruzione consultando, grazie all'Archivio storico della Fabbrica di san Pietro, gli scritti dei grandi protagonisti dell'impresa, da Carlo Maderno a Luigi Vanvitelli al matematico e fisico Giovanni Poleni»

**Il vostro metodo non è invasivo.**

«Abbiamo agito in punta di piedi».

**In che stato di salute è il paziente?**

«Complessivamente ottima. Nessuna patologia significativa». P.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**L'iniziativa** Eni e Fabbrica di San Pietro insieme in un progetto che permette di monitorare il monumento

# IL CHECK UP ALLA BELLEZZA

## LA BASILICA DI SAN PIETRO SOTTOPOSTA A UN'ANAMNESI

di **Paolo Conti**

**P**iù di 18 mesi di calcoli, rilevazioni, topografie tridimensionali e fotogrammetrie da drone. Un team interdisciplinare di geofisici, ingegneri, fisici e topografi di Eni insieme ai tecnici e agli archivisti storici della Fabbrica di San Pietro al lavoro per 4.500 ore di giorno e di notte. L'intero complesso di San Pietro, cioè la Basilica cuore della cattolicità e il suo sottosuolo che ospita il sepolcro del primo pontefice martire a Roma, ha da oggi un suo gemello tridimensionale virtuale, integrato e dinamico, frutto della collaborazione tra Eni e la Fabbrica di San Pietro.

Il primo strumento al mondo per un monumento così vasto che permetterà un costante monitoraggio per la cura e la trasmissione del complesso vaticano alle nuove generazioni. Il tutto nel quarto centenario della consacrazione della Basilica, che risale al 18 novembre 1626.

Il progetto «Oltre il visibile» è stato presentato ieri nella Sala stampa Vaticana in tutti i suoi dettagli. Il nuovo gemello comprende l'analisi degli 80.000 metri quadrati di superficie (facciata, colonnati, il corpo della basilica inclusa la cupola, le coperture, il sagrato) e della parte ipogea, cioè sotterranea, quindi la necropoli e le catacombe (con l'area della tomba di Pietro) e il sottosuolo con i terreni, con l'analisi geologica, dei corpi litologici e delle falde acquifere.

La nuova banca-dati include le secolari testimonianze storico-tecniche delle diverse criticità della Basilica che appaiono negli scritti di Carlo Maderno, Luigi Vanvitelli e

del matematico Giovanni Poleni. Sensori collocati sulla facciata, nel tamburo della cupola e lungo la navata permetteranno di registrare 24 ore su 24 e in tempo reale qualsiasi movimento della Basilica per poter eventualmente intervenire.

L'intesa è stata presentata dal cardinale Mauro Gambetti, presidente della Fabbrica di San Pietro e Arciprete della Basilica. Nell'occasione ha annunciato molte novità artistiche e tecnologiche: «Il 20 febbraio inaugureremo la nuova Via Crucis nella Basilica affidata all'artista svizzero Manuel Dürr. Per favorire un miglior afflusso in San Pietro, sia per chi cerca raccoglimento spirituale che per chi è interessato all'arte, abbiamo messo a punto uno smartpass su [www.basilicadisanpietro.va](http://www.basilicadisanpietro.va) con il monitoraggio dei flussi e la possibilità di prenotare l'ingresso. Una nuova app permetterà di avere la traduzione simultanea in 60 lingue per seguire e finalmente comprendere le celebrazioni». Gambetti ha confermato che i tre ventagli absidali e la terrazza della facciata di San Pietro saranno visitabili, ci sarà anche «un punto di ristoro,

una sorta di *statio peregrinorum* per rifocillarsi con un panino e che non violerà la sacralità del luogo». In quanto ad alcuni casi di atti osceni e danneggiamenti avvenuti in Basilica, Gambetti ha parlato di «fragilità che oggi sono fuori da ogni immaginario» in un contesto da 20 milioni di visitatori nel 2025. Nasce anche un nuovo carattere di stampa, il Michelangelus, tratto dagli scritti dell'artista.

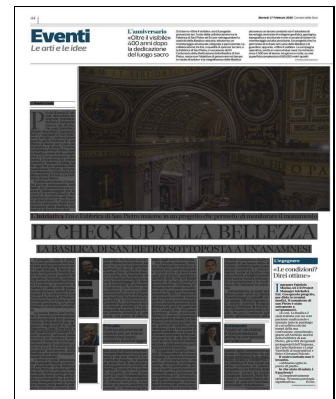
Per Claudio Granata, Direttore Stakeholder Relations & Services Eni «questo progetto è durato oltre 18 mesi con 4500 ore di lavoro operativo e

raccolta dati, con un lungo periodo di studio storico e progettazione. Abbiamo effettuato rilievi molto considerevoli e da oggi sarà possibile monitorare tutti i movimenti che possano avvenire intorno questa opera monumentale con un modello gemello della Basilica che sarà di supporto per i tecnici che dovranno prendere delle decisioni. Mettere le nostre competenze al servizio della Basilica di San Pietro, in un anno speciale come quello del Giubileo della Speranza, è per Eni motivo di grande orgoglio così come lo è tornare a lavorare nello stesso luogo in cui, alla fine degli anni '90 e in vista del Giubileo del 2000, collaborammo per il restauro della facciata».

Ha aggiunto Annalisa Muccioli, Responsabile Ricerca e Sviluppo e funzioni tecniche Eni: «È un'operazione che unisce altissima tecnologia, storia, arte e spiritualità. Grazie ai nostri supercalcolatori abbiamo potuto analizzare la complessità del sottosuolo, un aspetto importantissimo per il monitoraggio. Non siamo di fronte a un mero esercizio tecnico ma a un lavoro che richiede conoscenza, studio e rispetto di un luogo unico al mondo. Abbiamo agito senza alcuna invasività e selezionando, come si farebbe con un'orchestra, i migliori talenti della nostra società utilizzando le competenze e le eccellenze che abbiamo in azienda».

Naturalmente si tratta del primo passo verso un futuro di monitoraggi e controlli, come spiega Alberto Capitanucci, Senior Advisor Progetti Speciali Fabbrica di San Pietro: «Il nostro lavoro non è finito ma anzi comincia qui grazie all'innalzamento della

qualità della consapevolezza messa a disposizione da un lavoro realizzato in un clima



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



molto sereno e costruttivo». La Fabbrica di San Pietro ha anche realizzato un volume fotografico («La fabbrica della bellezza» curato da padre Gianpaolo Masotti, Piero Damosso e Antonino Puleo) dedicato al quattrocentesimo anniversario della Basilica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primato

Il primo strumento al mondo per un monumento così vasto: costante monitoraggio

## Sottosuolo

Grazie ai calcolatori, è stata analizzata anche la complessità del sottosuolo



Mauro Gambetti



Pensiamo alla Basilica come un sistema vivo



Alberto Capitanucci



Un lavoro realizzato in un clima sereno e costruttivo



Claudio Granata



Mettere a servizio le nostre competenze è un orgoglio



Annalisa Muccioli



Operazione che unisce tecnologia, storia, arte e spiritualità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**Il futuro**

# Il gemello digitale per proteggere la cultura

di **Massimo Sideri**

**È** il sogno dell'essere umano da sempre: il gemello digitale, una Artemide che possa svolgere delle funzioni al posto dell'originale

Apollo. Una copia complementare la cui funzione è difendere il suo altro io. Ce n'è traccia anche nell'Antico Egitto: tra gli oggetti che i defunti si portavano nell'aldilà, come si scopre nel sempre prolifico Museo Egizio di Torino, c'erano anche delle statuette (dette *ushebty*) che li rappresentavano mentre svolgevano dei lavori agricoli. Servivano per sostituire il proprietario qualora fossero stati chiamati a lavorare una volta nel nuovo mondo. Molto comodo in effetti. Non vi fa venire nulla in

mente? Erano un mix tra un gemello digitale e un'intelligenza artificiale «agentica». Così per San Pietro, come era accaduto prima per il Duomo di Milano, il gemello serve per una «visita medica» al suo posto. Pensate a cosa potrebbe significare chiudere la Basilica per continui controlli sullo stato della struttura ma anche delle numerose opere d'arte e affreschi che contiene. Proprio come si fa per i motori degli aerei, il cui gemello digitale ci permette di controllarne il funzionamento interno mentre è in volo, così

l'Artemide del nostro Apollo viene controllata in continuazione per capire se c'è qualcosa che non va. In anticipo. L'*ushebty* della Basilica non solo lavora e si fa visitare al posto dell'originale, ma in realtà anticipa qualunque problema che potrebbe emergere segnalandolo fin dal primo indizio. È questo un ramo di ricerca che in Italia in particolare, si sta sviluppando: l'utilizzo della tecnologia per la preservazione del patrimonio artistico. Se non qui dove?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Il miracolo di ingegneria che ha sfidato il tempo

## Le idee di Bramante, il tocco di Maderno. Tra equilibri segreti

### L'edificio

di **Pierluigi Panza**

Sul luogo degli Orti neroniani, dove sorgeva una necropoli in cui era stato sepolto il corpo di San Pietro, dopo l'Editto di Costantino (313 d.C.) i cristiani costruirono una prima basilica, via via ampliata. Lì, il 25 dicembre dell'800 papa Leone III incoronò Carlo Magno imperatore di quello che si chiamò Sacro Romano Impero, più di tre secoli dopo la caduta di quello Romano.

Durante il Medioevo intorno a questa basilica nell'Oltretevere sorse il Borgo Pio, un intrico di vie e di case dove abitava anche Raffaello. Ai tempi in cui Raffaello divenne proto della Basilica di San Pietro, questa era ancora in costruzione. Nel XV secolo i primi architetti chiamati a ricostruire la vecchia basilica furono Bernardo Rossellino e Giuliano da Sangallo. Ma il 18 aprile 1506 papa Giulio II decise di rifarla completamente affidando i lavori a Donato Bramante, già al servizio di Ludovico il Moro a Milano. Bramante progettò una basilica a croce greca caratterizzata da una grande cupola ispirata al Pantheon. Comunque, per aver distrutto la vecchia basilica e non costruito la nuova fu dileggiato con il soprannome di «maestro ruinante».

I lavori furono ripresi da Raffaello e Antonio da Sangallo per una basilica a croce latina finché, nel 1546 suben-

trò il settantenne Michelangelo. Il centro del suo progetto divenne la cupola, ispirata a quella a doppia calotta di Brunelleschi a Firenze. Fu costruita in soli due anni da Giacomo Della Porta, alta 133 metri e 41,50 di diametro, di poco inferiore al Pantheon.

Il completamento della basilica si deve a Carlo Maderno, a inizio Seicento. Solo dopo la consacrazione della basilica, avvenuta il 18 novembre 1626, Gian Lorenzo Bernini progettò il colonnato che, come due braccia, accoglie i credenti. Al

centro della piazza mise un obelisco, simbolo pagano al dio sole, tra i molti che i romani avevano raziato nella campagna d'Egitto e a terra sin dal Medioevo. Fu un'impresa eroica issarlo, come descritto dall'architetto Domenico Fontana in *Dell'erezione dell'obelisco vaticano*.

Al tempo del Bernini — che realizzò anche l'altare a baldacchino — già si discuteva sulla stabilità della cupola, che temevano cadesse, sebbene costruita su pilastri grandi quanto l'intera chiesa di San Carlino del Borromini. Il 22 settembre 1742 fu istituita una

vera e propria commissione per studiare le fessurazioni della cupola composta da monsignor Olivieri, Luigi Vanvitelli (architetto della fabbrica), il matematico Crispi, il geometra Giacomelli e il celebre fisico padovano Giovanni Poleni che, in qualità di segretario, raccolse gli esiti di sopralluoghi, calcoli e progetti (quelli che oggi chiameremo *audit* e campagne

scientifiche) nel celebre volume *Memorie storiche della Gran cupola del tempio Vaticano* (1748).

Studiarono le fessurazioni della cupola i maggiori matematici del tempo, come Boscovic, Jacquier e Le Seur i quali, procedendo a un calcolo analitico delle forze spingenti e di quelle resistenti giunsero a verificare uno sbilanciamento di circa 3 milioni di libbre a favore delle forze spingenti. Per questo suggerirono di porre in opera tre cerchi di ferro nella cupola rifacendo i contrafforti e inzeppando le fessurazioni. Si avviò un vivace dibattito e alla fine Vanvitelli fu chiamato a porre in opera quattro catene. Tuttavia, in seguito al fulmine che il 7 settembre del 1773 scosse la lanterna della cupola, Poleni decise di far collocare un quinto cerchione.

Anche nell'Ottocento, nel Novecento, così come oggi, si susseguirono interventi e studi fisico-matematici sulla basilica, ma non con una così vasta eco culturale. Ovviamente, le nuove metodologie consentono accertamenti più rapidi e «scientifici» rispetto a quelli pragmatici dei matematici di allora, che realizzavano delle cupole in argilla provando a spaccarle per vedere dove sarebbero collassate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Esami

Nel corso dei secoli, numerosi matematici hanno studiato le fessurazioni della cupola

### Monitoraggio

Nella foto della pagina accanto i tecnici installano i sensori di monitoraggio strutturale sul cornicione sovrastante il Pilone di Santa Veronica. Qui nella foto grande e in quella più piccola centrale acquisizioni geofisiche nella Basilica sul piano di calpestio della navata centrale e su quello del portico (al centro). In basso a sinistra, acquisizioni Laser Scanning dei prospetti esterni; il drone per acquisire i fotogrametri (ultima foto a destra)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## La scheda

● Un approccio integrato e multidisciplinare ha unito in modo dinamico tre livelli di rappresentazione: il metrico-architettonico ad alta definizione della Basilica, il geologico e idrogeologico del sottosuolo e il monitoraggio strutturale interrogabile in tempo reale che a sua volta è costituito da tre reti installate sulla facciata, sul tamburo della cupola e in altre zone sensibili della Basilica. Tutto ciò consente di rilevare spostamenti millimetrici e inclinazioni dell'ordine del decimillesimo di grado



**Disegno**  
Facciata  
di San Pietro  
di Carlo Maderno  
tratta  
da Carlo  
Fontana,  
Templum  
Vaticanum,  
Roma, 1694  
(Archivio  
Vaticano)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La condizione è che sia indicato in dichiarazione di successione del de cuius nel quadro ER

# Superbonus, crediti agli eredi

## Se il titolare è deceduto. Attivazione sul cassetto fiscale

DI GIULIANO MANDOLESI  
E DANIELA MANNO

Il credito fiscale da superbonus, in caso di decesso del titolare/acquirente, passa direttamente all'erede (o agli eredi pro quota) che può richiederne "l'attivazione" su cassetto fiscale all'Agenzia delle Entrate con specifica istanza all'Ufficio territoriale di competenza.

La condizione fondamentale è che il credito sia indicato nella dichiarazione di successione del de cuius nel quadro ER, quello destinato a ricevere gli importi di rendite, pensioni, crediti e altri beni.

Senza questa indicazione in dichiarazione di successione, l'eventuale utilizzo dei crediti da parte dell'erede (o degli eredi) in F24, sebbene con le successive specifiche e necessarie informazioni della coobbligazione all'interno della delega di pagamento, viene prima sospeso e poi scartato dai controlli automatizzati dell'Agenzia delle Entrate.

**Il credito acquistato va pro quota agli eredi.**

Il caso trattato è quello di un contribuente che ha acquistato un credito superbonus e che decede prima del termine di fruizione delle restanti quote di credito annualmente spendibili.

In questo caso l'ammontare di credito residuo, diviso per quote annuali, passa agli eredi che hanno accettato l'eredità.

Ai fini operativi per formalizzare il passaggio occorre

che il credito sia correttamente indicato nella dichiarazione di successione al quadro ER, quadro dedicato all'attivo ereditario costituito da rendite, crediti, conti correnti ed altri beni mobili non immobiliari e societari; tra i quali quindi, quale "tipo di cespite CR", i crediti di cui stiamo trattando, oltre ai rimborsi fiscali, compresi a loro volta degli interessi legali maturati sino alla data di apertura della successione.

Ulteriore passaggio fondamentale è quello di presentare specifica istanza all'Agenzia delle Entrate (di competenza dell'erede o di uno degli eredi) al fine di "formalizzare" il trasferimento telematico del credito dal titolare deceduto agli eredi che poi devono materialmente accettarlo sul proprio cassetto fiscale.

Il credito da superbonus diventa così utilizzabile e può essere compensato da parte degli eredi tramite il modello F24.

Qualora non vi sia stato questo preventivo passaggio "su cassetto fiscale" (ma la dichiarazione di successione sia stata comunque inviata), l'F24 presentato a nome dell'erede deve necessariamente indicare il codice coobbligato 62 relativo al de cuius (quale soggetto diverso dal fruitore del credito).

Il modello verrà preventivamente sospeso con "codice 62 incoerente" per credito coobbligato non utilizzabile, per poi essere riconosciuto dall'Ufficio competente previa richiesta di motivazione al contribuente.

Anche in questa fase però è possibile attivare la procedura presentando la citata istanza all'Agenzia delle Entrate di competenza e comunicando tale attività anche per preposto Ufficio che si occupa dell'analisi e della sospensione degli F24 telematici.

Nella fattispecie va trasmessa una e-mail alla Direzione Centrale Servizi Istituzionale e di Riscossione (DC SIR) dell'Agenzia delle Entrate, che si occupa dei controlli preventivi, all'indirizzo specifico [dc.sf.controllopreventivi@agenziaentrate.it](mailto:dc.sf.controllopreventivi@agenziaentrate.it).

Qualora sia prossima la scadenza annuale del credito fruibile e la risposta dell'Ufficio avvenga solo l'anno successivo alla rata utilizzabile, l'orientamento dello stesso è di procedere con un intervento a sistema che ne prolunghi, a discrezione, la scadenza di qualche mese e permettere così l'utilizzo in F24 oltre il termine annuale.

**La detrazione passa invece al detentore.**

Come indicato all'articolo 9 del decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020 e ribadito in una serie di documenti di prassi dell'agenzia delle entrate (anche nella circolare 28/E/2022) le quote di detrazioni residue sia relative al superbonus sia agli altri bonus edilizi, in caso di decesso dell'avente diritto si trasmettono per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010



RAJAT GUPTA / EPA



Martelli e Masciaga, con un'analisi di Giuliano Noci — a pag. 2

Delhi cerca un posto tra i big. Al summit tra gli altri Sam Altman (OpenAI), Dario Amodei (Anthropic) e Sundar Pichai (Alphabet)

# L'India sfida Stati Uniti e Cina sull'intelligenza artificiale

**New Delhi.** Vertici delle big tech e capi di Stato, tra cui Emmanuel Macron, al Summit convocato da Modi. Il Paese si candida a un ruolo meno periferico e a diventare hub per le infrastrutture dell'AI

**Marco Masciaga**

Dal nostro corrispondente  
NEW DELHI

L'India AI impact summit in programma fino a venerdì a New Delhi sta facendo convergere

sulla capitale indiana i vertici di tutte le maggiori società dell'Intelligenza artificiale, investitori e capi di Stato in un evento che catalizzerà gli sforzi indiani per dare un ruolo meno periferico alla democrazia più popolosa del

planeta in un settore che fino a oggi è stato dominato da Stati Uniti e Cina.

Sul versante corporate, gli ospiti più attesi sono i ceo di Alphabet Sundar Pichai, di OpenAI Sam Altman, di Anthropic Dario

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Amodei, di Google DeepMind Demis Hassabis e di Qualcomm Cristiano Amon, oltre al presidente di Microsoft Brad Smith. Il nome più altisonante tra quelli locali è quello dell'uomo più ricco dell'Asia, il presidente di Reliance Mukesh Ambani. Mentre sul fronte della politica, oltre al padrone di casa Narendra Modi, ci saranno una ventina di capi di Stato e di governo tra cui il presidente francese Emmanuel Macron, che sarà a Delhi per un bilaterale, e il suo omologo brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva.

La diplomazia di New Delhi lavora da anni al progetto di fare dell'India la voce del cosiddetto Sud globale al tavolo delle grandi potenze mondiali e, proprio in quest'ottica, il governo del premier Narendra Modi non sta lesinando sforzi per rimarcare la differenza tra il summit iniziato ieri, il primo a svolgersi in un Paese in via di sviluppo, e quelli di Bletchley Park (fuori Londra), Seul e Parigi che lo hanno preceduto. «Il tema del vertice – ha scritto il primo ministro indiano su X – è welfare per tutti, felicità per tutti, in linea con il nostro impegno comune a sfruttare l'intelligenza artificiale per un progresso che ponga al centro l'uomo». Uno smarcamento che non potrebbe essere più visibile dall'edizione dello scorso anno, destinata a venire ricordata per il monito contro gli eccessi regolatori del vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance.

Rappresentare le voci del sud

# 68 miliardi

del mondo in quella che è rapidamente diventata un'arena di concorrenza strategica tra le grandi potenze globali non sarà facile, anche perché fino a oggi New Delhi non ha saputo creare e imporre un proprio modello da contrapporre ai vari ChatGpt, Gemini, Claude e DeepSeek. Ma non sarà impossibile perché l'India – che in passato ha già dimostrato di avere una capacità fuori dal comune di progettare soluzioni tecnologiche a basso costo su grande scala – si sta trasformando in un mercato imprescindibile per tutti i big player del settore dell'intelligenza artificiale.

«L'adozione in India è ancora più estrema rispetto al resto del mondo. Possiamo fare esperimenti con centinaia di milioni di persone», ha spiegato ieri il cofondatore di Anthropic Dario Amodei. I dati sembrano dargli ragione, visto che il Claude, il modello di intelligenza artificiale sviluppato dalla sua società, ha nell'India – come del resto anche il competitor ChatGpt di OpenAi – il suo secondo mercato mondiale dopo quello americano. Negli ultimi 4 mesi, le proiezioni di crescita del fatturato di Anthropic in India sono raddoppiate e, secondo Amodei, Claude – che nel Paese viene usato «in maniera intensa» – potrebbe essere cresciuto ancora più rapidamente.

Non è un caso che colossi come Google, Microsoft e Amazon si siano già impegnati a investire qui risorse per 68 miliardi di dollari da qui al 2030 in infrastrutture

#### GLI INVESTIMENTI IN DOLLARI

Le risorse che colossi come Google, Microsoft e Amazon si sono già impegnati a investire in India per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale

per il cloud e l'intelligenza artificiale. «L'India intende diventare un hub globale per le infrastrutture digitali», ha detto Modi nel weekend in un'intervista rilasciata al Press Trust of India. Un piano pensato per quello che tra due anni dovrebbe diventare il principale consumatore al mondo di dati, ma che suscita preoccupazione per la sua sostenibilità, in un Paese che ospita il 18% della popolazione mondiale e il 4% delle risorse idriche e già oggi per soddisfare il suo fabbisogno energetico importa grandi quantità di petrolio e carbone.

Il nodo della sostenibilità ambientale delle infrastrutture su cui «girano» i modelli di intelligenza artificiale non è l'unico a porsi con urgenza in India. L'altro è di tipo sociale e riguarda l'impatto sul settore dell'information technology degli agenti che automatizzano le attività aziendali, rendendo obsoleti e costosi alcuni dei servizi offerti dai dipendenti dei big indiani dell'outsourcing. Jefferies, una banca d'affari, stima che il solo settore dei call center potrebbe vedere dimezzato il suo giro d'affari entro il 2030. Da inizio anno i titoli delle due principali società indiane dell'information technology, Tata Consultancy Services e Infosys, hanno perso poco meno del 16 per cento. La numero tre, Hcl Technologies, è sotto di oltre il 10%, mentre la quarta, Wipro, ha perso più di un quinto della sua capitalizzazione di Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA



**SUNDAR PICHAI**  
Amministratore delegati di Alphabet



**SAM ALTMAN**  
Amministratore delegato di OpenAI



**DARIO AMODEI**  
Amministratore delegato e fondatore di Anthropic

**In coda per i capitani dell'AI.**

L'India AI Impact Summit ospita fino a venerdì i grandi protagonisti del tech, investitori e capi di Stato tra cui Emmanuel Macron

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Intelligenza artificiale, l'avvocato deve anonimizzare i dati che immette

L'avvocato deve anonimizzare i dati che immette nell'intelligenza artificiale, rimuovendo riferimenti e dettagli identificativi, ed evitare l'uso di chatbot pubblici per testi che contengono dati riservati: è quanto emerge dal vademecum per avvocati sull'utilizzo dell'IA, realizzato dalla commissione processo civile dell'Ordine degli avvocati di Roma.

### Rischio sanzioni

Il professionista non deve caricare atti integrali o documenti sensibili su piattaforme non verificate: per l'uso improprio dell'IA, infatti, si rischiano conseguenze disciplinari come la segnalazione al Consiglio dell'Ordine e il procedimento dinanzi al Consiglio distrettuale di disciplina, con eventuali sanzioni irrogate in proporzione alla gravità della condotta. Bisogna anzitutto sce-

gliere piattaforme professionali conformi ai regolamenti europei, alla legge italiana e alla deontologia professionale. Poi approfondire i termini di servizio e di privacy policy. E soprattutto comprendere il funzionamento e i limiti del sistema adottato, in primis il rischio di "allu-

cinazioni" negli output forniti.

Trasparenza verso il cliente C'è inoltre un obbligo di trasparenza verso il cliente, il quale deve essere informato sull'utilizzo di strumenti di IA, i quali possono avere un ruolo soltanto ausiliario nella prestazione del professionista in base all'articolo 13 della legge 23.09.2025, n. 132: il legale deve utilizzare in proposito un linguaggio chiaro, comprensibile e completo nei confronti dell'assistito.

Doveroso poi rispettare la privacy e garantire la sicurezza dei

dati trattati, usando solo le informazioni strettamente necessarie. Meglio utilizzare sistemi "privacy by design e by default", nei quali la protezione dei dati si costruisce dentro il sistema e non è aggiunta dopo, e non condividere atti giudiziari, dati sanitari o sensibili su piattaforme esterne. È preferibile verificare la sede legale e la giurisdizione del fornitore del servizio IA per eventuali controversie. L'obbligo di anonimizzazione può soltanto essere temperato, e non eliminato, in presenza di condizioni cumulative rigorose, ad esempio operando in ambienti protet-

ti, con piattaforme professionali certificate. Ma la prudenza rimane comunque d'obbligo.

### Sicurezza dei dati

Si pone, infine, una questione di sicurezza informatica: è necessario proteggere i dispositivi e gli account da accessi non autorizzati, utilizzare connessioni sicure e crittografia, non impiegare materiale coperto da copyright senza licenza e verificare che l'output non violi diritti di terzi.

È buona norma: verificare ogni indicazione normativa o giurisprudenziale, controllando sulle banche dati ufficiali; rielaborare personalmente il testo e le comunicazioni; conservare le fonti consultate e annotare nel fascicolo di studio l'utilizzo effettuato dell'IA.

Non si possono invece citare fonti normative, sentenze o dottrina generate dai chatbot senza verifica, utilizzare in generale testi creati in automatico senza revisione umana e men che meno affidare integralmente ai sistemi digitali la redazione di atti o contratti.

© Riproduzione riservata

Dario Ferrara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



## OSSERVATORIO POLITECNICO

# Data center, ma quanto mi costi

**Stimato il consumo annuo in Italia:  
due miliardi di litri d'acqua, ettari di suolo  
Con 83 nuovi progetti per i prossimi 3 anni  
«La crescita è positiva ma va governata»  
Legambiente: sfruttare gli ex siti industriali**

di **Enzo Riboni**

Se ti limiti a una domanda, te la cavi con un cucchiaino d'acqua. Ma se intrattieni una «sessione standard» di 20-50 quesiti con ChatGpt, o con qualunque altro software di intelligenza artificiale, fai consumare al data center coinvolto circa una bottiglietta da mezzo litro d'acqua. Più o meno, cioè, quanto si valuta sia necessario per raffreddare il riscaldamento prodotto nel data center per elaborare le risposte. Poca roba? Solo se si resta nel micro, perché altrimenti i numeri si dilatano.

L'università della California Riverside ha valutato in circa 2.700 miliardi di litri di acqua il consumo globale dei data center nel 2025, con una proiezione di 4.700 miliardi nel 2030. Le Big Tech (Google, Microsoft, Meta, Amazon) hanno annunciato l'obiettivo «Water Positive» entro il 2030, per restituire più acqua dolce alle comunità di quante ne consumino. Un target non facilmente perseguibile visto che i nuovi chip per l'intelligenza artificiale scaldano così tanto da far schizzare molto in alto il consumo idrico.

### L'indagine

In Italia, tenendo conto sia dei data center più vecchi che consumano molto, sia di quelli recenti più risparmiati, si calcola che, per i 609 megawatt (Mw) di potenza in-

stallata nei data center del nostro territorio, il consumo annuo di acqua possa arrivare a 2 miliardi di litri. Il dato citato sopra di 609 Mw, proviene da una indagine, relativa al 2025, appena diffusa dell'Osservatorio data center del Politecnico di Milano (Polimi).

Va chiarito che un data center è una infrastruttura fisica che ospita sistemi informatici come server, sistemi di archiviazioni, reti, e che garantisce attività essenziali quali servizi bancari, pagamenti elettronici, App e social media, sanità digitale ed e-commerce. Tutte operazioni che comportano consumi di grandi quantità di energia. Secondo la rilevazione Polimi, nel triennio 2023-2025, sono stati investiti 7,1 miliardi di euro per la costruzione, l'approntamento e il riempimento di apparecchiature IT dei nuovi data center. Ma è previsto un nuovo rapido sviluppo: nel triennio 2026-2028 sono 83 i nuovi progetti infrastrutturali annunciati da 30 aziende, per un valore potenziale di 25,4 miliardi di euro.

L'Italia si trova dunque nel pieno di un'opportunità strategica che offre benefici alla nostra economia, con Milano che rappresenta il baricentro dello sviluppo. Nel capoluogo lombardo si concentra infatti il 68% della potenza energeti-

ca installata a livello nazionale, con la previsione di raccogliere il 23% degli investimenti annunciati in ambito europeo, diventando così punto di riferimento per il Sud Europa. Tutte cifre, queste, che indicano sviluppo economico ma anche grande fame di energia, con un sensibile impatto ambientale. Senza dimenticare che nuovi insediamenti significano occupazione di suolo.

In definitiva, dunque, predominano i pro o i contro? «Dal nostro punto di vista prevale il positivo - sostiene la direttrice dell'Osservatorio Marina Natalucci - anche se la crescita andrà governata, per far sì che l'impatto si sviluppi secondo linee guida che rispettino l'ambiente. Il fatto di ridurre i consumi energetici con l'utilizzo di risorse rinnovabili è comunque interesse anche degli operatori del settore, per i quali la bolletta elettrica è la spesa principale. Per quanto riguarda il consumo di suolo, si sta cercando di dare priorità all'apertura di data center sui brownfield, cioè su terreni di ex strutture industriali. E ci sarà anche un impatto positivo sull'occupazione, perché queste infrastrutture di grossi player internazionali, quando sono in fase di cantiere, con la costruzione degli edifici e con la lo-

ro messa in opera, occupano tante persone, a cui si aggiungeranno gli addetti nell'indotto dei servizi digitali».

Chi si occupa per statuto di difesa ambientale avanza ulteriori riserve. «La cosa che mi preoccupa di meno - commenta il responsabile suolo di Legambiente Damiano Di Simine - è il consumo di acqua, soprattutto nell'area milanese dove è abbondante e dove ci sono 2-300 pompe sommerse che servono solo a tenere basso il livello della falda. Preoccupante è invece il potenziale consumo di suolo, visto che il territorio è una risorsa scarsa. Per noi costruire su aree industriali dismesse, è un prerequisito. Possiamo anche mettere i data center in aree ad alta urbanizzazione, riabilitando così quei siti su cui è bene che le industrie non tornino. Dove c'è del verde, però, teniamocelo! C'è poi chi parla - prosegue Di Simine - di improbabili utilizzi dell'acqua calda di raffreddamento dei data center per il teleriscaldamento. È una proposta che non mi piace, a meno che la rete non passi vicino alla struttura. Costruirne una ex novo rischia di reprimere altre forme di investimento più sostenibili, tipo le pompe di calore che offrono migliori prospettive future rispetto ai vecchi tubi di acqua calda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AI e impatto sull'ambiente

### I numeri in Italia

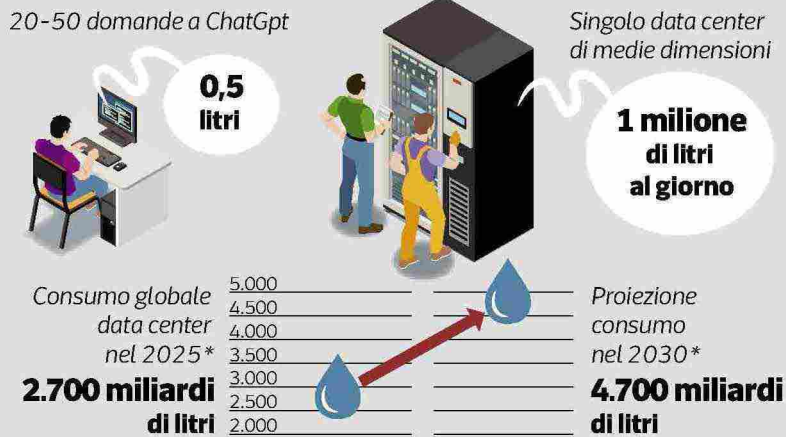


**83** I progetti per i prossimi 3 anni per un valore potenziale di  
**25,4 miliardi**

Potenziale complessivo di spesa futura in Europa (2026-2028)



### Acqua consumata per il raffreddamento



Fonti: Osservatorio data center Politecnico Milano \*California Riverside University

CdS



**Marina Natalucci**  
Ridurre i consumi energetici con l'utilizzo di risorse rinnovabili è interesse degli operatori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



PANORAMA

SIDERURGIA

## Ex Ilva, «Scorporare da Taranto sia Genova che Novi per rilanciarle»

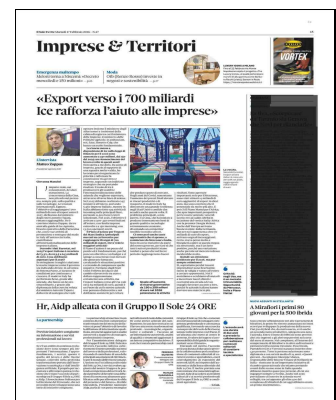
«Al di là di avere un'unica trattativa con il gruppo Flacks» per tutte le aree ex Ilva, «mantenere il diritto di superficie fino al 2065 per un milione di metri quadrati (a tanto ammonta lo spazio disponibile nello stabilimento di genovese di Cornigliano, ndr) è contrario ad ogni sviluppo delle attività industriali e logistiche a Genova». A sostenerlo è un documento compilato, e divulgato ieri, da Confindustria Alessandria e da Confindustria Genova. Nel testo si propone una soluzione per differenziare il destino delle aree siderurgiche. Lo Stato, si dice, «deve separare la trattativa con Taranto da quella per Cornigliano e Novi Ligure». Lo scopo è di ottimizzare le produzioni dello stabilimento ligure e di quello piemontese, liberando, al contempo, ampi spazi per altre attività industriali a Cornigliano.

Il testo ripercorre le tappe della storia dell'Ilva, fino all'Accordo di programma del 2005, con cui si chiude l'area a caldo di Genova e si assegnano 343 mila metri quadrati di terreni alla Società per Cornigliano (costituita da Regione Liguria, Comune e Città metropolitana di Genova e Invitalia), mentre 1,05 milioni di metri quadrati restano all'Ilva fino al 2065, al fine di mantenere e aumentare l'occupazione. Risultati che non sono stati ottenuti negli ultimi 20 anni (nel 2006 i lavoratori dell'Ilva erano 2.569, oggi sono 974). Ora, peraltro, la trattativa col gruppo Flacks appare, alle due territoriali, dedicata a Taranto ma non compatibile «in maniera credibile con gli stabilimenti di Cornigliano e di Novi». L'attuale produzione siderurgica di Genova è di 4-500 mila tonnellate, a fronte di un'autorizzazione ambientale Aia di 2,2 milioni di tonnellate. Peraltro, aggiungono, «l'occupazione di tipo siderurgico ammonta a circa uno, massimo due lavoratori ogni mille metri quadrati», mentre «le aziende di tipo industriale hanno una media di grandezza 10 volte maggiore». Secondo le due associazioni, dunque, a Cornigliano, per l'attività siderurgica, si dovrebbe mantenere in funzione «la linea di decatreno, il decapaggio e le linee di zincatura». Mentre «le aree di Novi Ligure (a circa 30 chilometri da Cornigliano) possono tenere le stesse attività attuali e nuovi impianti (per esempio di banda stagnata e di lamierino magnetico)». Per procedere, secondo le territoriali, occorre che i soggetti dell'Accordo di programma concordino di modificarlo, «chiedendo la restituzione, entro il 2026», di tutto il diritto di superficie alla Società per Cornigliano», nella quale potranno entrare anche le istituzioni piemontesi; lo Stato darà, quindi, «alla società attualmente commissariata il compito di procedere alla bonifica delle aree, da restituirsi prima del 2065», salvo gli impianti che rimarranno a Cornigliano, che potrà poi produrre in sinergia con Novi. Immediata, e negativa, la risposta di Fiom, Fim e Uilm che parlano «di sciocchezza sulla pelle dei lavoratori».

— Raoul de Forcade

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Debito, a fine 2025 arriva a 3.095,5 miliardi, 128,6 miliardi di aumento in un anno

## Conti pubblici

Dai bonus edilizi un costo di 42,8 miliardi, salirà a 44,8 nel 2026

Gianni Trovati

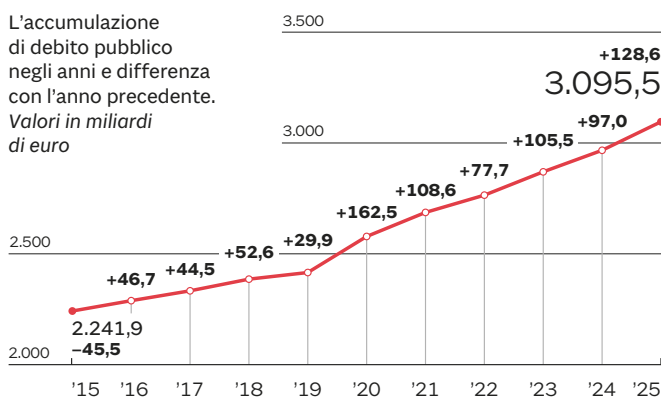
ROMA

A fine anno il debito pubblico è salito a 3.095,5 miliardi di euro. In 12 mesi, la montagna del passivo è cresciuta quindi di 128,6 miliardi, registrando l'aumento annuale maggiore della serie storica dopo quello del 2020 travolto dal Covid. Tutto questo, però, è accaduto mentre il bilancio pubblico è stato imbrigliato in una politica economica con il freno tirato, tanto da puntare concretamente, anche grazie alla corsa delle entrate, all'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi, con un deficit ridotto sotto al 3% invece che al 3,4% preventivato a inizio anno.

L'apparente contraddizione fra la dinamica del debito fotografata dai dati diffusi ieri da Bankitalia e i connotati della finanza pubblica emersi fin qui ha più di una spiegazione. Primo: in questi anni il debito pubblico sta crescendo per effetto di scelte del passato, a partire dai crediti d'imposta del Superbonus che

### L'andamento

L'accumulazione di debito pubblico negli anni e differenza con l'anno precedente. Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

hanno impattato sul deficit negli anni in cui sono stati concessi ma si trasformano in debito quando vengono utilizzati dai contribuenti per ridurre i versamenti al Fisco. Nei bilanci dello Stato i bonus edilizi hanno pesato per 42,8 miliardi lo scorso anno, un valore pari al 39,1% del fabbisogno complessivo da 109 miliardi indicato da Bankitalia, e per il 2026 la spesa messa in programma sale ancora fino ad arrivare a 44,8 miliardi. Scavallato quel picco, il conto scenderà a 27,8 miliardi l'anno prossimo, per attestarsi a 7,2 miliardi nel 2027.

Il debito calcolato da Via Nazionale si rivela però circa 16,5 miliardi superiore a quello desumibile dall'ultimo Documento programmatico di finanza pubblica. Con un Pil nominale pari a quello previsto dal Governo a ottobre, i 3.095,5 miliardi di debito scritti nel co-



**Il dato supera di 16,5 miliardi le previsioni di ottobre, anche per i riacquisti effettuati dal Tesoro**

municato di ieri della Banca centrale porterebbero il passivo al 136,9% del prodotto interno lordo, e non al 136,2% messo in programma dal Governo.

I conti reali si faranno il 2 marzo, quando l'Istat pubblicherà i dati su Pil e indebitamento delle pubbliche amministrazioni nel 2025. Lì, se le stime preliminari di fine gennaio saranno confermate, potrebbe emergere un prodotto un po' più alto di quello mostrato dal Documento programmatico di finanza pubblica, limando così di qualche decimale il rapporto.

Nell'attesa, però, è utile chiarire che sulla differenza rispetto alle previsioni del Dpfp pesa l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (52,4 miliardi, 17,4 in più rispetto a fine 2024); un dato che al netto della volatilità implicita riflette l'attività condotta a fine anno dal Tesoro con i riacquisti di titoli per ridurre i costi nel 2026.

Per il resto, i conti di Via Nazionale confermano alcune dinamiche ormai strutturali del debito pubblico. Anche nel 2025 le amministrazioni locali hanno ridotto la loro quota, alleggerendo il passivo di 3,4 miliardi a 79,1 (-4,1%). Forte anche negli ultimi 12 mesi la diminuzione della parte di debito in pancia a Banca d'Italia, passata al 18,5% del totale dal 21,6% di fine 2024 nel percorso di ritorno alla normalità dopo gli anni del Quantitative Easing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# In Lombardia eredità da 1,7 miliardi, ma finora realizzate 11 opere su 29

## Gli investimenti

Completati soprattutto gli interventi nelle «venue» di gara in Valtellina

MILANO

Una legacy per il territorio da circa 1,7 miliardi di euro. La Lombardia beneficia di un pesante pacchetto di investimenti per le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina, anche se al momento i benefici maggiori sono tutti rimandati a dopo i Giochi: delle 29 opere totali previste per la regione, al momento 11 sono terminate, 6 sono in fase di esecuzione e 11 ancora in fase di progettazione.

Il totale complessivo previsto dalla stazione appaltante Simico per tutte le aree coinvolte è di 98 opere (di cui 47 sportive e 51 infrastrutturali): 40 terminate; 29 in fase di realizzazione; 27 ancora in stato di progettazione e 2 in gara.

Per tutti i territori si ripete la stessa situazione: le opere più onerose saranno pronte solo negli anni successivi alle competizioni olimpiche, in un lasso di tempo che, almeno per ora, va dal 2027 fino al 2033. In alcuni casi non ci sono nemmeno indicate date certe. Anche in Lombardia le opere più costose non saranno pronte a breve: il cronoprogramma posticipa la chiusura dei cantieri nei prossimi anni.

Partiamo dalle grandi infrastrutture lombarde inserite nel dossier ma ancora in fase di realizzazione. La variante di Tre-score-Entratico, del valore di 48

milioni di euro, potrebbe essere completata nel 2029; la tangenziale di Sondrio, del valore di 43,5 milioni, sarà pronta nell'ottobre 2027; la variante di Vercurago, che vale ben 253 milioni, sarà pronta solo nell'agosto. Si tratta di una delle opere più costose, nella tratta tra Lecco e Bergamo, non direttamente interessata dalle Olimpiadi del 2026 ma comunque importante per i collegamenti verso le zone di montagna.

La situazione qui è abbastanza complessa: è stata posticipata al 2033, ma i lavori erano già stati interrotti nel 2018 per criticità geologiche.

Si aggiunge inoltre nella lista delle opere assenti la galleria artificiale a Ponte di Legno, del valore di 62,6 milioni, pronta non prima del 2029.

A queste opere stradali si aggiunge l'intervento che prevede la soppressione dei passaggi a livello insistenti sulla strada statale 38, relativi alla linea ferroviaria Sondrio Tirano: un'opera da 66 milioni che dovrebbe essere pronta ad aprile 2027.

È inoltre ancora in fase di completamento il collegamento della rete ferroviaria nazionale tra il terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa e la linea di Rfi del Sempione, lunga 4,6 chilometri, la cui stazione appaltante è Ferrovie Nord Milano. Il costo è elevato, ammonta a 264,5 milioni. L'opera è dirittura d'arrivo, con l'ultimazione dei lavori di finitura previsti per marzo.

Tutte queste tempistiche sono indicate dalla stessa società Simico, anche se in alcuni casi le stazioni appaltanti sono la provincia autonoma di Trento o altre società, come Ferrovie Nord Milano o Rfi.

Le opere che in Lombardia sono state terminate hanno a che vedere con le attività sportive vere e proprie. Per esempio è la riqualificazione dell'area di accesso alla venue di gara "Stelvio Alpine Centre", a Bormio (provincia di Sondrio), del valore di 1,26 milioni; o la realizzazione del parcheggio interrato da 36 milioni nella località Bondi, a Livigno; o anche la venue di gara "Livigno Aerials Moguls", dove sono stati portati a termine lavori di sistemazione di area, dei tracciati e dell'impianto di risalita, per un investimento complessivo di 5,4 milioni.

Accanto a questo ci sono gli interventi di potenziamento stradale con rifacimenti di incroci e aree di ingresso, sempre nella zona di Sondrio, per oltre 33,6 milioni.

Ci sarebbero infine opere simboliche che si rappresenterebbero la ricaduta sul territorio in senso più ampio, ma che ancora sembrano molto lontane.

Come, ad esempio, gli interventi sugli immobili pubblici nel Comune di Livigno, per cui sarebbe necessario un investimento da 6 milioni. L'iniziativa era stata inserita nel dossier Olimpiadi. Ad oggi risulta in fase di progettazione, ma secondo il cronoprogramma indicato da Simico non ci sono date certe. Il progetto è rimandato a quando non si sa.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rimandato senza data certa il progetto di riqualificare gli immobili pubblici di Livigno da 6 milioni**



**Valtellina.** L'eredità sul territorio è alla base del business plan dei Giochi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Per la transizione energetica il nodo della governance

## Le sfide dell'Unione/2

Floriana Cerniglia e Francesco Saraceno

**L'**Unione europea, in un contesto segnato da tensioni economiche e geopolitiche, è chiamata a fare dell'energia un pilastro della propria autonomia strategica. Accelerare su rinnovabili e reti è indispensabile per rispettare gli impegni ambientali, ma anche per rispondere al divario di produttività con gli Stati Uniti e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, che espone la Ue a shock delle forniture e a ricatti geopolitici. Meno energia fossile significa costi più bassi e meno dipendenza dalle importazioni, con effetti positivi su produttività e sicurezza economica. Non è solo una scelta ambientale, ma una leva di sovranità e autonomia strategica.

In questa sfida, la politica energetica non può essere separata dalla nuova politica industriale invocata dal *Rapporto Draghi*. Non basta lasciar fare ai mercati: occorre agevolare la trasformazione strutturale, riconvertendo e accorciando le filiere, eliminando i colli di bottiglia nei settori strategici, spostando risorse verso attività ad alto valore aggiunto e sviluppando politiche attive del lavoro.

Di questi temi si occupa il sesto *Rapporto sugli investimenti pubblici in Europa (More with More: Investing in the Energy Transition. 2025 European Public Investment Outlook)*, da noi curato, che evidenzia come la Ue continui a muoversi in ordine sparso e, soprattutto, l'insufficienza e la discontinuità degli investimenti, pubblici e privati. Gli Stati membri partono da mix energetici diversi, difendono interessi spesso divergenti, frutto di storie industriali specifiche e dotazioni diseguali di risorse.

Conseguentemente - come si legge nella prima parte del *Rapporto* - la decarbonizzazione di Francia, Germania, Italia e Spagna procede ovunque, ma con forti differenze nelle politiche industriali, nei quadri regolatori e negli incentivi. Emerge la difficoltà di costruire una politica energetica davvero comune.

L'Ue deve tenere insieme obiettivi in tensione: decarbonizzare, rilanciare un'industria messa sotto pressione dalla transizione verde e dalla concorrenza di Stati Uniti e Cina, garantire sicurezza degli approvvigionamenti in un contesto geopolitico instabile e

attenuare l'impatto distributivo della ristrutturazione industriale. La seconda parte del *Rapporto* lega la transizione energetica alla competitività industriale, alle infrastrutture di rete, all'accesso ai materiali critici e all'innovazione. In una situazione di vincoli di bilancio più stringenti e nuove priorità di spesa (la difesa) e senza una distribuzione equa di costi e benefici, il consenso dei cittadini alla transizione rischia di indebolirsi. Il messaggio dei capitoli del *Rapporto*, scritti da autori appartenenti a numerose istituzioni, è chiaro: senza un forte coordinamento europeo e investimenti pubblici stabili, la transizione rischia di rallentare proprio





quando dovrebbe accelerare, e diventare un freno alla crescita.

Le istituzioni europee non sembrano attrezzate per sostenere una vera politica energetica e industriale comune. Dopo la parentesi di Next Generation Eu, il ritorno a posizioni «frugali» e i limiti del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale rendono improbabile una risposta europea all'altezza. Gli investimenti necessari ricadranno sui bilanci nazionali, che però sono vincolati dal Patto di Stabilità. Per questo proponiamo una «regola aurea ampliata» che escluda gli investimenti dal limite del 3% del deficit. La logica non sarebbe molto diversa dalla recente decisione di esentare la spesa per la difesa dai limiti del Patto. Ma, a differenza di questa, sarebbe istituzionalizzata: Consiglio e Parlamento concorderebbero periodicamente i settori prioritari in cui aumentare lo stock di capitale, tangibile e intangibile e i Paesi potrebbero finanziare tali priorità ricorrendo al debito. Per evitare pressioni dei mercati sui singoli paesi, la regola d'oro dovrebbe essere affiancata da un'Agenzia Europea del Debito che emetterebbe eurobond e finanzierebbe con prestiti gli investimenti nazionali legati alle priorità europee. La modulazione degli interessi sui prestiti garantirebbe la disciplina di bilancio, ma i governi sarebbero protetti dalle pressioni indebite dei mercati.

Senza un ripensamento della *governance* economica, una strategia che integri transizione energetica, competitività e sicurezza resterà inevitabilmente incompleta.

*Cranec, Università Cattolica del Sacro Cuore  
Ofce, Sciences-Po Paris*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## SERVE UNA STRATEGIA CHE INTEGRI TRANSIZIONE ENERGETICA, COMPETITIVITÀ E SICUREZZA



**Il presidente accoglie i rilievi**

# Consiglio nazionale forense, la «protesta» di 80 avvocati



**Chi è**  
Francesco Greco, dal 2023 presidente del Consiglio nazionale forense

**O**ttanta avvocati esprimono «stupore» che sul sito del Consiglio nazionale forense, organismo istituzionale apicale che rappresenta l'intera Avvocatura, «siano pubblicate diverse interviste del presidente Francesco Greco a favore del Sì al referendum». E trovano «del tutto inopportuno che non abbia chiarito di intervenire a titolo personale, ma si sia espresso a nome di tutta la categoria», benché «numerosi comitati per il No istituiti da avvocati dimostrino molteplici sensibilità». «Condivido il vostro disappunto — risponde Greco —, è stata un'iniziativa da me non autorizzata, che ho stigmatizzato, dando disposizioni perché si provveda alla rimozione. Mai detto di parlare per tutta la categoria».

**Luigi Ferrarella**  
lferrarella@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Industria 4.0, sanabili le mancate comunicazioni

## Crediti di imposta

Due strade a seconda  
che sia stato o meno  
presentato Redditi

Luca Gaiani

Compensazione di crediti di imposta 4.0 senza comunicazione preventiva al Gse: per la regolarizzazione è sufficiente versare la sanzione fissa di 250 euro se ancora non è stata presentata la dichiarazione dei redditi. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella risposta 40/2026. Dopo l'invio del modello Redditi riguardante l'anno della violazione, invece, scatta l'ipotesi di indebito utilizzo di crediti non spettanti. La risposta 40/2026 affronta un caso che si è presentato diffusamente dopo l'introduzione, ad opera del Dl 39/2024, della doppia comunicazione al Gse per la fruizione dei crediti di imposta 4.0. Per gli investimenti effettuati tra il 1° gennaio e il 29 marzo 2024 (anzitutto, cioè, all'entrata in vigore del Dl 39/2024) era richiesta la sola comunicazione "ex post". Per quelli effettuati dal 30 marzo 2024 era necessario presentare, nell'ordine, la comunicazione preventiva e quella ex post (risposta 260/2024). Nonostante ciò, molte imprese, qualora gli investimenti fossero stati "prenotati" precedentemente al 30 marzo 2024, si sono limitate a trasmettere la comunicazione ex post, procedendo poi alla compensazione dei crediti maturati. Le Entrate, dopo aver ribadito l'obbligo di presentazione anche della comunicazione ex ante (che dovrà

precedere temporalmente l'invio del modello finale), hanno sottolineato che la mancata trasmissione delle comunicazioni entro un determinato termine non fa decadere definitivamente dall'agevolazione, fermo restando che, in assenza di regolare procedura comunicativa al Gse, è impedita la fruizione (cioè la materiale compensazione) dei crediti. Prima di compensare i crediti, pertanto, le imprese che hanno omesso la comunicazione preventiva devono inviare quest'ultima, ancorché tardivamente, e successivamente ripresentare quella consuntiva (anche se questa era già stata inviata in precedenza). Se la compensazione è già stata effettuata, la regolarizzazione del mancato invio al Gse segue due strade, a seconda che essa avvenga anteriormente o successivamente alla presentazione della dichiarazione dei redditi riferita all'anno in cui si è commessa la violazione. Nella prima ipotesi (compensazione effettuata nel 2025, con Redditi che scadrà il 31 ottobre 2026), la sanatoria avviene presentando le due comunicazioni e versando soltanto la sanzione fissa di 250 euro prevista dall'articolo 13, comma 4-ter, del Dlgs 471/1997 (con le possibili riduzioni per ravvedimento operoso). In presenza di compensazioni effettuate in anni (come il 2024) per i quali la dichiarazione dei redditi è già stata presentata, occorre invece sanare (dopo aver trasmesso le comunicazioni ex ante ed ex post) l'indebito utilizzo di credito non spettante, riversando il credito e pagando la sanzione del 25% (comma 4-bis dell'articolo 13), sempre con le possibili riduzioni da ravvedimento operoso, oltre a interessi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Tribunale Avellino: operatore tenuto a immaginare possibili evoluzioni normative del bonus

# General contractor, rischi 110%

## I pagamenti vanno rispettati anche se cambiano le regole

DI CRISTIAN ANGELI

Nel sistema del Superbonus 110% l'operatore economico che abbia impostato la propria attività facendo affidamento su una disciplina agevolativa per sua natura eccezionale doveva immaginare la possibile evoluzione del quadro normativo e, proprio per questo, si è assunto consapevolmente il rischio delle successive modifiche legislative. Le difficoltà, o addirittura l'impossibilità, di trasferire i crediti fiscali in liquidità non incidono, pertanto, sugli obblighi di pagamento nei confronti dei professionisti che abbiano correttamente adempiuto alle prestazioni loro affidate, né possono essere utilizzate per comprimere o differire i compensi dovuti.

Il principio emerge con chiarezza dalla sentenza n. 57 del 14 gennaio 2026 del Tribunale di Avellino, che ha definito una controversia insorta tra una società operante come general contractor e una professionista incaricata delle attività tecniche nell'ambito di interventi agevolati dal Superbonus. La vicenda prende le mosse dall'opposizione a un decreto ingiuntivo proposto dall'impresa, chiamata a corrispondere oltre 46 mila euro a titolo di compensi professionali rimasti insoluti nonostante il completamento delle prestazioni e dei lavori.

La società opponente ha fondato la propria difesa sull'asserita inesigibilità del credito, sostenendo che i contratti stipulati subordinavano il pagamento delle competenze tecniche all'effettiva monetizzazione dei crediti d'imposta maturati.

A ciò si aggiungeva l'eccezione di sopravvenuta eccessiva onerosità della prestazione, determinata – secondo la tesi difensiva – dal mutato quadro normativo in materia di cessione del credito, che avrebbe inciso in modo imprevedibile sull'equilibrio economico dell'operazione.

Il giudice ha tuttavia respinto integralmente tali argomentazioni, confermando il decreto ingiuntivo. Dalla documentazione prodotta è risultato provato che la professionista aveva regolarmente eseguito le attività oggetto degli incarichi e che le fatture emesse non erano state specificamente contestate. Il credito, pertanto, è stato ritenuto certo, liquido ed esigibile, non essendo emersi fatti estintivi o impeditivi dell'obbligazione.

Sotto il profilo sostanziale, la sentenza chiarisce che l'obbligo di corrispondere i compensi ai tecnici grava esclusivamente sull'appaltatore, il quale, accettando i crediti d'imposta quale corrispettivo dei lavori, assume integralmente il rischio economico e finanziario dell'operazione. Le eventua-

li difficoltà di cessione o di utilizzo dei crediti fiscali non possono, quindi, essere trasferite su soggetti terzi rispetto ai rapporti di appalto, come i professionisti incaricati, estranei alle scelte imprenditoriali e finanziarie del general contractor.

Viene inoltre esclusa l'applicabilità degli istituti dell'eccessiva onerosità sopravvenuta e della revisione del prezzo, in quanto riferibili ai rapporti tra appaltatore e committente e non opponibili a chi vanti un autonomo contratto di prestazione d'opera professionale. Il

tentativo di adempiere mediante cessione dei crediti fiscali è stato qualificato come datio in solutum, possibile solo previo consenso del creditore, nella specie espressamente negato.

La decisione si sofferma anche sulla natura del Superbonus, qualificato come misura agevolativa eccezionale e temporanea, che non attribuisce alcun diritto soggettivo alla stabilità del quadro normativo né alla sicura monetizzazione del credito. L'operatore economico che abbia continuato a contrarre confidando nell'invariabilità della disciplina si espone consapevolmente al rischio di interventi legislativi restrittivi, rischio che non può giustificare l'indebitamento delle obbligazioni verso chi abbia già integralmente eseguito la propria prestazione.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010



Una circolare del Ministero dell'interno sull'inquadramento per ristoranti ed esercizi simili

# Antincendio, una stretta sui bar

## Se c'è intrattenimento stesse regole del pubblico spettacolo

DI CRISTIAN ANGELI

L'obbligo di adeguamento antincendio di bar e ristoranti dipende dalla funzione effettivamente svolta e, quando l'intrattenimento diventa attività prevalente o incide in modo significativo sugli assetti organizzativi e sull'affollamento, scatta l'inquadramento come locale di pubblico spettacolo, con conseguente applicazione della relativa disciplina.

È questo uno dei passaggi centrali della circolare n. 674 del 15 gennaio 2026 della Direzione centrale per la prevenzione e la sicurezza tecnica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, recante "Inquadramento delle attività di bar e di ristorazione rispetto ai locali di intrattenimento e pubblico spettacolo - Richiami normativi e indirizzi applicativi in materia di prevenzione incendi", adottata per garantire uniformità applicativa sul territorio nazionale nella distinzione, ai fini antincendio, tra esercizi di somministrazione e locali di intrattenimento.

Il documento ribadisce anzitutto un principio già chiarito in precedenza: bar e ristoranti, in quanto tali, non rientrano tra le attività soggette in via generale agli adempimenti di prevenzione incendi previsti per le attività elencate nel regolamento di settore. Tale esclusione non è tuttavia in-

condizionata. Ove inseriti all'interno di attività disciplinate da specifiche regole tecniche, essi sono tenuti a rispettarne le prescrizioni; restano

inoltre assoggettate eventuali attività a servizio, quali gli impianti di produzione di calore oltre determinate soglie di potenza.

Il nucleo della circolare è rappresentato dalla definizione della linea di confine con i locali destinati a spettacoli e trattenimenti pubblici. In tale ambito rientrano, a titolo esemplificativo, discoteche e sale da ballo, caratterizzate dall'intrattenimento quale attività prevalente, da un elevato affollamento e dalla permanenza prolungata del pubblico. In questi casi trovano applicazione le specifiche regole tecniche di prevenzione incendi e il regime autorizzatorio proprio dei locali di pubblico spettacolo.

Particolare rilievo assume il tema della musica nei pubblici esercizi. È esclusa l'applicazione della disciplina dei locali di spettacolo quando siano impiegati strumenti musicali in assenza dell'aspetto danzante e di spettacolo, nonché quando sia installato un apparecchio karaoke o analogo, purché non vi siano sale ap-

positamente allestite per le esibizioni e la capienza non superi le cento persone. In tali ipotesi, così come nei casi di musica dal vivo svolta in mo-

do accessorio e non prevalente rispetto alla somministrazione, l'attività mantiene la qualificazione di bar o ristorante.

Il discrimine è dunque sostanziale. Qualora l'intrattenimento assuma carattere prevalente oppure comporti una trasformazione funzionale del locale — in termini di assetti, impianti, layout e gestione dell'affollamento — si rende necessario un riesame complessivo dell'attività. In presenza di modifiche che incidono sull'organizzazione degli spazi e sulla gestione del pubblico, il locale può essere inquadrate a tutti gli effetti come luogo di pubblico spettacolo, con conseguente applicazione del relativo regime tecnico e autorizzatorio.

La circolare chiarisce inoltre la distinzione tra valutazione dei rischi per i lavoratori e gestione della sicurezza antincendio. Il Documento di valutazione dei rischi resta finalizzato alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori; tuttavia, la presenza del pubblico può incidere sull'organizzazione del lavoro e deve essere considerata quando rilevante sotto il profilo operativo. Diversamente, la disciplina antincendio assume come riferimento l'insieme delle persone presenti nell'attività, indipendentemente dal loro ruolo, ponendo al centro la sicurezza complessiva degli occupanti.

© Riproduzione riservata

**La Direzione centrale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco ha voluto garantire uniformità applicativa nella distinzione tra attività ai fini antincendio**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010